

## **XXIV Rapporto ISMU sulle Migrazioni**

4 dicembre 2018

*Prof. Vincenzo Cesareo*

Come puntualmente ogni dicembre, presentiamo il Rapporto ISMU sulle Migrazioni, giunto quest'anno alla 24esima edizione. Nel corso di tutti questi anni abbiamo potuto notare come la tematica delle migrazioni sia gradualmente divenuta oggetto della crescente attenzione dei media, della politica, di osservatori impegnati nei più diversi ambiti, dell'opinione pubblica in generale. Mai come in questi ultimi anni, e in questo anno in particolare, l'immigrazione è assunta a **una delle questioni principali dell'Unione Europea** e dei singoli paesi costitutivi di essa, in grado forse di deciderne il destino politico, ma anche valoriale e identitario.

Tuttavia, nel corso del 2018, si è assistito a un **paradosso** che può apparire singolare. Da un lato, i flussi in arrivo in Italia e in Europa sono diminuiti: 23mila persone sono giunte nel nostro paese – anche se occorre ricordare allo stesso tempo che sono aumentati gli approdi sulle coste spagnole (51mila via mare e oltre 6mila via terra), sono purtroppo rimaste elevate le morti in mare (2.119), e, tra gennaio e il 22 novembre, risultano essere di 14.595 il totale delle persone intercettate e riportate in Libia dalla guardia costiera di quel paese che, come noto, non è ritenuto sicuro. In ogni caso, come sottolineato da diversi studi condotti a livello globale, il nostro vecchio continente non costituisce il principale approdo dei migranti.

Dall'altro lato, tale diminuzione dei flussi si accompagna a una loro significativa **drammatizzazione e strumentalizzazione**, che si traduce in una innegabile crescente ostilità nei confronti delle persone di origine immigrata – nei media, nella politica, nell'opinione pubblica, come nelle interazioni quotidiane. Tale ostilità è indubbiamente sollecitata anche dalla diffusione di informazioni scorrette e da una narrazione profondamente negativa del fenomeno migratorio, con la quale si individua nell'immigrazione un utile e facile capro espiatorio. Tale narrazione giunge persino a criticare quelle realtà della società civile che operano nell'accoglienza, ostacolando così il lavoro. Tali critiche costituiscono un ulteriore canale di sfogo dell'atteggiamento anti-elitista che contraddistingue i nuovi populismi e i nuovi sovranismi. Si tratta peraltro di una tendenza comune a tutto l'Occidente, dall'Ungheria di Orbàn all'America di Trump, dalle spinte neonaziste che registriamo in Germania alla retorica xenofoba e nazionalista di Marine le Pen, passando appunto per quel baricentro del Mediterraneo che è il nostro paese, che si trova direttamente coinvolto in tutte queste dinamiche.

Tuttavia, questo paradosso, che vede la diminuzione dei flussi accompagnarsi a una crescente drammatizzazione dell'immigrazione, sollecita la nostra attenzione e ci deve seriamente interrogare, a partire dal preoccupante dato, evidenziato da diversi sondaggi, secondo il quale la maggioranza degli italiani è critica e in parte ostile nei confronti dell'immigrazione. Sicuramente la strumentalizzazione dell'immigrazione è, oltre che **scorretta** da un punto di vista scientifico, **nociva**, in quanto rappresenta una concreta minaccia per la convivenza e la coesione sociale, accendendo gli animi ed esasperando i toni, incidendo negativamente su una corretta conoscenza del fenomeno e ostacolando la diffusione di una cultura dell'accoglienza. Tale rappresentazione drammatizzata dell'immigrazione si appoggia peraltro su un **problema reale**, che è quello della insufficiente

integrazione di coloro che sono giunti in Italia negli ultimi anni, a partire dal biennio 2014-2016, quando si sono registrati i più massicci arrivi sulle nostre coste. L'insicurezza percepita dalla maggioranza degli italiani riguarda la presenza di molte nuove persone di origine immigrata, che, ancora in troppi casi, non possono dirsi protagoniste di percorsi di integrazione di successo e si trovano in situazioni di irregolarità. Ebbene, tale percezione di insicurezza va presa sul serio, e costituisce la più grande questione che abbiamo il dovere di affrontare e che ci richiama alle nostre responsabilità nell'assicurare una buona accoglienza a chi ne ha diritto. Benché tale percezione di insicurezza sia largamente anche prodotta dalle strumentalizzazioni e dalle drammatizzazioni già ricordate, è innegabile che l'accoglienza offerta dall'Italia ai nuovi arrivati negli anni recenti spesso non si sia tradotta in una riuscita integrazione, nonostante l'impegno delle istituzioni e delle realtà del terzo settore. Questo genera una situazione di allarme sociale, soprattutto in molte zone disagiate del nostro paese, e rischia di minare la stessa coesione sociale.

**L'integrazione**, peraltro, è il tema che Fondazione ISMU ha da sempre posto al centro della propria riflessione, proprio al fine di individuare le migliori strategie per vincere la sfida dell'immigrazione. Ciò è tanto più rilevante all'interno della nostra società italiana, dove, nel 2018, è stata superata la soglia simbolica di uno straniero ogni 10 abitanti, avendo raggiunto, secondo le stime di ISMU, la quota di 6 milioni e 108mila su una popolazione di 60 milioni e 484mila residenti al 1° gennaio 2018. Tale dato comprende la stima elaborata da ISMU di circa 533mila immigrati irregolari, la cui condizione di irregolarità deriva anche dall'esito negativo della richiesta di asilo, o dall'assenza di una formale richiesta di protezione internazionale. Queste situazioni ostacolano l'integrazione e amplificano le difficoltà di inserimento – inserimento peraltro auspicato dalla maggioranza degli italiani che, secondo recenti sondaggi, condividono il principio riguardante il diritto alla protezione internazionale per coloro che possiedono i requisiti per ottenerla.

In tal senso, appare dunque indispensabile adottare una chiara, precisa e soprattutto **realistica politica migratoria**, che tenga conto di quella che è l'effettiva sostenibilità in termini di accoglienza da parte del nostro Paese, che garantisca sicurezza alle persone, migranti inclusi, rispettando i diritti inviolabili dell'essere umano, come esplicitamente indicato nella nostra Costituzione, con l'impegno di tutte le forze politiche e sociali ad abbassare i toni, per andare oltre le contrapposizioni, che possono indurre ad alimentare sterili ideologizzazioni. A tal proposito, Fondazione ISMU si pone in chiave propositiva e positiva, suggerendo e segnalando pratiche efficaci per favorire soprattutto l'**inclusione in primo luogo lavorativa**. Un rapido avvio al lavoro permette di evitare il ricorso improprio alla richiesta di protezione internazionale e consente di contenere i costi dell'accoglienza, ma soprattutto favorisce l'autonomia di coloro che giungono nel nostro paese. Inoltre, eviterebbe che queste persone vengano risucchiate nel "cattivo lavoro", il che compromette il loro sviluppo professionale. È in tale direzione che si muovono le "buone pratiche" di inclusione lavorativa che ISMU monitora e raccoglie in un Repertorio dedicato, pubblicato sul nostro sito web. E sempre in questa direzione si muove il progetto da noi appena avviato – DIMICOME, finanziato dal Fondo Asilo, Integrazione e Migrazione – che si concentra sul riconoscimento delle competenze di rifugiati e richiedenti asilo e sulla valorizzazione nell'ambito del "diversity management" aziendale.

Peraltro, il lavoro degli immigrati concorrerebbe ancora di più ad alimentare le casse dello Stato, ad esempio contribuendo a mantenere l'equilibrio della spesa per la previdenza sociale.

Tuttavia, sempre ponendosi in una prospettiva realistica, in base ai dati esistenti e prospettici, Fondazione ISMU da tempo sostiene che non è possibile delegare troppo ottimisticamente ai soli immigrati il compito di **“riempire le culle vuote”**, cioè di invertire le dinamiche della bassa natalità, la quale, oltre all’indubbio contributo dei nuovi arrivati, richiede ben più efficaci interventi di welfare a favore delle famiglie. Sempre a proposito di welfare, è doveroso riconoscere che gli immigrati contribuiscono a finanziare l’ambito previdenziale, ma va realisticamente preso atto che si tratta in larga misura di una sorta di “prestito”, che dovrà prima o poi essere restituito in buona parte nel momento in cui queste persone esigeranno il loro trattamento pensionistico, cui hanno diritto per l’attività lavorativa svolta nel nostro paese.

Infine, restando sempre in un’ottica di realismo costruttivo, occorre assicurare non solo una dignitosa accoglienza a tutti coloro che il paese è effettivamente in grado di ricevere in modo sostenibile, ma anche di rivolgere una particolare attenzione alle **cause che danno origine alle emigrazioni**. Si tratta quindi di mettere in atto efficaci azioni da realizzare “a monte” nei confronti dei paesi di partenza, anche allo scopo di ridurre, almeno in parte, i flussi in uscita, pur nella consapevolezza che essi rimarranno comunque elevati. Questa attenzione nei confronti dei paesi di partenza va rivolta soprattutto al continente africano, il cui destino è e sarà sempre più strettamente connesso a quello dell’Europa. Proprio in questa prospettiva, ISMU ha stretto una serie di alleanze con diversi partner che operano anche in paesi africani – in particolare, realtà come Tamat e la Fondazione E4Impact – per avviare iniziative comuni volte ad approfondire la conoscenza di questo “versante” della migrazione e a intervenirevi efficacemente.

L’attenzione per la realtà delle dinamiche in atto in quell’immenso e vario continente che è l’Africa, tuttavia, non deve farci dimenticare, a maggior ragione, di osservare da vicino **quanto avviene in Europa**. A tal proposito, sono di grande utilità le analisi elaborate all’interno del progetto ReSOMA, un progetto Horizon 2020, coordinato da ISMU che riunisce esperti e operatori sul campo impegnati in diversi ambiti e in vari paesi europei, volto a identificare le questioni e i bisogni più urgenti nelle aree “migrazione”; “integrazione” e “asilo”, con l’obiettivo di elaborare concrete raccomandazioni di *policy* a vari livelli di *governance*. Altrettanto importanti, per leggere le evoluzioni in ambito europeo, sono gli studi prodotti dalla European Migration Network, rete formata dalle autorità statali in materia di immigrazione di ciascun paese dell’Unione, insieme a enti di ricerca, cui ISMU offre il suo contributo di analisi e di consulenza.

Con riferimento a quanto accade proprio all’interno dell’Unione Europea, è del tutto evidente che l’Italia è stata lasciata sola nell’affrontare l’accoglienza di chi approdava sulle nostre coste. Tuttavia occorre operare importanti distinzioni: **da chi è stato lasciato effettivamente solo il nostro Paese?** Non certo da tutte le istituzioni europee: mentre il Parlamento Europeo ha approvato una sostanziale e positiva riforma del Regolamento di Dublino, la Commissione ha elaborato piani per il ricollocamento di richiedenti asilo e rifugiati. Sono stati invece gli Stati, all’interno del Consiglio, a dividersi e a isolare il nostro paese, nella fallace illusione che la questione migratoria possa essere decisa e affrontata da ciascun stato singolarmente. Il riferimento è in particolare agli Stati che fanno parte del cosiddetto “gruppo di Visegrad” – Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca. È quindi profondamente mistificatorio asserire, come ormai è prassi, che “è colpa dell’Europa”, in modo generico, se l’Italia non ha ricevuto adeguato supporto.

Ciò non esime comunque le istituzioni europee dalle loro responsabilità: l'eccessiva burocratizzazione ha infatti allontanato l'Unione Europea dai cittadini e ha raffreddato gli entusiasmi per una comunità politica coesa e forte. **Il progetto europeo va quindi rilanciato** su più solide basi, ritrovando il coraggio di affermare l'essenzialità di una casa politica comune per affrontare tutte le più importanti sfide a livello internazionale, a cominciare dal fenomeno migratorio, per assicurare un rilevante posizionamento dell'Europa nel nuovo scenario geopolitico mondiale che si sta profilando.

Ma per rilanciare il processo di costruzione dell'Unione Europea è necessario riscoprirne l'anima che, con il trascorrere del tempo, si è appannata se non addirittura smarrita. La riscoperta della sua anima può aiutare l'Unione a incarnare davvero quanto stabilito nel trattato istitutivo e cioè che l'Unione "si fonda sul valore del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto".

La stessa Unione Europea, che rappresenta il più avanzato spazio di circolazione a livello mondiale, è anche uno degli attori più rilevanti nel processo di ricostruzione di una governance globale della mobilità umana. È con questa consapevolezza che l'Europa parteciperà il 10-11 dicembre al summit di Marrakech in cui si procederà alla firma del primo Global Compact Per Una Migrazione Ordinata Sicura e Regolare, dopo un processo di consultazioni iniziato nel settembre 2016. L'auspicio dell'ISMU è che l'Italia non si autoescluda dal partecipare al processo di implementazione previsto, che è fondamentale, in quanto finalizzato a promuovere la cooperazione tra gli Stati a livello planetario in merito alle migrazioni, le quali, come sappiamo, costituiscono un fenomeno di rilevanza mondiale.